

# La road map del Salva-Roma venti giorni per il piano di rientro

*Entro il 10 aprile via libera in giunta. Marino: "La città non può fallire"*

**GIOVANNA VITALE**

**T**ENTA di uscire dall'angolo, il sindaco Marino. Commissariato dal governo Renzi e dal suo stesso partito — i quali, per evitare il restituire una guida forte alla città, gli hanno affiancato un "direttorio" che scriverà sia il piano di rientro triennale imposto dal Salva Roma sia il bilancio di previsione 2014 — ha deciso di partire al contrattacco. E di giocare il tutto per tutto, dopo aver messo sul piatto il rimpasto di giunta già discusso a vari livelli con il Pd, nella speranza di rilanciarsi. Parola d'ordine: ascoltare (la maggioranza, le forze sociali e produttive) e proporre. Esattamente quello che ha fatto ieri nel corso del consiglio straordinario sulle misure antideficit voluto dal presidente Coratti.

Semplice la strategia, avviata con l'istituzione della cabina di regia in Campidoglio di cui fanno parte, per il governo, il sottosegretario all'Economia Legnini; per il parlamento, i deputati Causi e Mellini; per l'assemblea capitolina, il presidente della commissione Bilancio Ferrari, più quattro assessor

ri e i tecnici dell'amministrazione. Intanto stringere i tempi per dimostrare al governo di aver imparato la lezione. In base a un cronoprogramma serratissimo: entro il 10 aprile la giunta visterà il piano di rientro e approverà il previsionale 2014, il quale dovrà poi essere votato in assemblea capitolina a fine mese. Da confezionare tenendo conto delle indicazioni emerse ieri. A partire dall'altolà lanciato da Ferrari all'assessore al Bilancio Morgante: «I 300 milioni di tagli che vorresti fare tu te li scordi, non sono sostenibili. D'ora in avanti le decisioni saranno il frutto di scelte ponderate e condivise». È Marino a indicare la strada: i due documenti dovranno servire a mettere in campo non solo un'azione di contenimento della spesa ma anche di rilancio economico, cominciando dal «piano di manutenzione straordinaria della città per almeno 100 milioni». Senza considerare che «il lavoro sul riequilibrio finanziario sarà una grande opportunità per riformare l'enorme e onerosa macchina comunale», riflette Legnini, in grado di offrire un modello a livello nazionale.

Intanto, mentre alla Camera il decreto partiva con il piede giusto (incassando la bocciatura delle pregiudiziali targate Lega, M5S e Fdi), in un'Aula Giulio Cesare affollatissima il sindaco rivendicava i risultati già raggiunti e fissava gli obiettivi per la rinascita. Cominciando con l'attaccare chi ha evocato la bancarotta della città, «un'ipotesi offensiva e irrealistica, Roma non può tecnicamente fallire», ha arringato Marino: «Il suo patrimonio immobiliare e societario è largamente e enormemente superiore ai debiti che in questi anni sono stati contratti. Ed è proprio sulla leva del patrimonio che costruiremo le nostre azioni di risanamento: razionalizzeremo, valorizzeremo e metteremo a reddito, tagliando gli sprechi e assicurando la tutela e la salvaguardia del lavoro e dei lavoratori». Specie nelle partecipate. Anche a dispetto di un reclutamento spesso realizzato senza merito, legalità e trasparenza, «principi che noi invece vogliamo ripristinare». Un esempio per tutti: Risorse per Roma. Dove «nel secondo trimestre del 2013», ossia in piena campagna elettorale, «il

costo complessivo del personale dipendente è aumentato di oltre mezzo milione rispetto al secondo trimestre 2012, superando per 1,2 milioni il costo previsto nel budget aziendale», con l'assunzione in pianta stabile di 103 persone. Ma ora tutto è cambiato, dice Marino. Che ha già bloccato le assunzioni. E adesso vuole rivoluzionare la governance delle aziende comunali, oltre che la città. Insieme alle imprese, alle associazioni e perfino ai partiti, di maggioranza e opposizione, cui chiede di dare un contributo.

Scettica la minoranza. Con Fdi che gli consegna un finto Oscar come "sindaco non protagonista" e Alfio Marchini che ironizza: «Io non ho capito quale sia la linea: privatizzazioni sì o no... Sento dei ni» attacca, imputando alla giunta «il varo sì e no di 15 delibere». Duro anche Alemanno: «Se Marino prosegue così il suo destino è segnato. Dopo le europee sarà il segretario del suo partito, oggi premier, a constatare che l'ultimatum dato con il Salva Roma non è stato rispettato. Con tutte le conseguenze del caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prima riunione  
della cabina  
di regia e consiglio  
straordinario sul  
decreto. Il sindaco  
"Valorizzeremo il  
nostro patrimonio"**



**La Camera bocchia  
le pregiudiziali  
Il Pd alla Morgante  
"I 300 milioni  
di tagli te li scordi"**



## IN AULA

A destra Ignazio Marino in Aula Giulio Cesare. Sopra di lui, Mirko Coratti, presidente del Consiglio comunale che ieri ha affrontato per la prima volta il dibattito sul decreto Salva Roma

